

CAP 5

PERSONAGGI BIBLICI “ESEMPLARI” DI CONSACRAZIONE PER IL RISVEGLIO

“Maledetto colui che fa l’opera dell’Eterno fiaccamente...” Geremia 48:10

EZECHIA

2 Cron 29; 30:1-20

Ezechia fu uno dei più grandi re di Giuda: **il suo successo è da attribuire alla “sua fiducia nel Signore”**.

Il carattere e la condotta esemplare di quest’uomo sono ancor più significativi se si considera che **Acaz suo padre fu un re malvagio (esistono anche questi bei misteri):**

- **Acaz pagava al re d’Assiria una tangente usando i tesori del tempio.**
- **Prendeva gli utensili sacri e gli altri ornamenti della casa del Signore per costruire degli altari in favore degli dèi pagani.**
- **Diede alle fiamme alcuni dei suoi figli.**
- **In mezzo a quest’idolatria divampante il tempio stesso venne profanato e poi chiuso e abbandonato.**

Nonostante questo pessimo esempio ed un’eredità spirituale caratterizzata dal peccato e dalla follia, Ezechia si mise in cuore di servire il Signore ... e lo fece con risolutezza.

2Cron 29:1-5 è un vero richiamo alla consacrazione.

Appena salito al potere, Ezechia, comprese che se non avesse cercato il Signore non avrebbe potuto governare bene il Suo popolo, il regno di Giuda ...

Infatti, tutta la nazione ...

- si era separata da Dio, trascurando l’adorazione dell’Eterno,
- aveva abbandonato il tempio e stava così raccogliendo ciò che aveva seminato.

Il nuovo re sapeva bene che **i problemi non erano di natura politica, né economica, né militare: si trattava di una questione spirituale. (Anche oggi, spesso si tratta di problemi spirituali).**

Egli agì per richiamare la nazione al ravvedimento e alla fedeltà verso Dio allo scopo di risolvere il problema del peccato in mezzo a loro.

Di conseguenza egli diede inizio ad un grande risveglio come quello che molto più tardi avrebbe fatto anche Nehemia...

Questa consacrazione (santificazione del popolo) doveva realizzarsi in due modi:

- 1. eliminare/rimuovere la contaminazione e**
- 2. ristabilire/ripristinare l’adorazione.**

Tutto questo avrebbe avuto un risultato benefico, ma bisognava che ciascuno ne pagasse il prezzo con un costo alto!

1. Eliminare/rimuovere la contaminazione.

A questo fine, Ezechia intraprese da subito le riforme necessarie. 2Cron 29:3.

Non c’era segno d’apostasia più grande che l’abbandono della casa del Signore: la restaurazione del Tempio rivestiva un’opera di grande urgenza ed importanza.

L’esortazione del Re fu duplice: la santificazione e la diligenza.

“Non siate negligenti”, ripeteva!

Infatti, la negligenza denota svogliatezza, descrive una persona che trascura i propri compiti e doveri, che non dà molta cura alle cose.

La nazione di Giuda si era lasciata travolgere la mente ed il cuore da sentimenti, attitudini e comportamenti emozionali che avevano prodotto la chiusura del tempio.

Com’era successo? -Un po’ alla volta!

La negligenza denota mancanza di consacrazione e di santificazione.
--

Prima di poter santificare la casa del Signore era necessario che coloro che dovevano occuparsi di questo compito si santificassero. 2Cron 29:5.

La chiesa del Signore è santa nella misura che i membri lo sono. 1Pie 2.9

La Scrittura afferma che ogni credente è chiamato ad essere il tempio di Dio. 1Cor 6.19.

Il risveglio è frutto di una consacrazione individuale e/o collettiva, la fedeltà a Dio presuppone un legame interattivo l'uno con l'altro.

Al tempo di Ezechia tutti si sono dati a Dio e tutti insieme si sono dati da fare per Dio! 2Cro 29:15.

Il Nuovo Testamento ci ricorda che la comunione fraterna, il radunarsi insieme come chiesa è indispensabile per edificarci, esortarci e spronarci a vicenda per poter servire il Signore. Eb 10:24-25; 1Cor. 12:7-11; 14:26.

2. Ristabilire/ripristinare l'adorazione.

Ogni rinnovamento spirituale include da un lato la demolizione e dall'altro la ricostruzione.

Talvolta si vuole un risveglio senza che si demolisca nulla, ma non si può fare una ricostruzione (rifondazione) senza prima demolire il vecchio. Questo accadrà anche più avanti anche con Geremia, quando Dio gli dirà che <prima bisogna svellere, demolire distruggere e abbattere>: solo dopo si potrà edificare e piantare! Invece, spesso si vogliono mettere solo "toppe sul vestito rotto", si vuole continuare a puntellare una casa che -comunque- prima o poi cadrà perché troppo sgarrupata e, invece, bisogna avere il coraggio di demolirla per rifondarla/ricostruirla ex novo!

Ezechia ristabilì tutti gli aspetti dell'adorazione del tempio, partendo dai sacrifici per concludere con il canto. 2Cron 29:21-30.

Il re e i responsabili del tempio, i sacerdoti e i leviti, diedero l'esempio: fecero un patto con Dio dando dimostrazione che Dio era per loro la priorità.

Questa si chiama consacrazione: si fa un patto con Dio e Gli si dice che Lui è la priorità, il Signore (padrone)!

Molti pensano all'adorazione come alla ricerca di una sensazione che li faccia felici (una sorta di spettacolo emozionale con risvolti religiosi/mistici!), invece **si adora per ricercare non la felicità ma la santità. Non si tratta di ciò che io ricevo, ma di ciò che Dio riceve dalla mia adorazione.**

Occorre focalizzare l'attenzione su Dio: solo quando questo avviene accadrà ciò che successe in Giuda, il popolo esplose in celebrazione di gioia. Siamo fedeli/veri adoratori?

Risultato della consacrazione.

Il popolo sperimentò il risveglio: 2Cron 29:31-36.

Abbondanza, entusiasmo, aumento di lavoro, tanti impegnati nel servizio, ecc.: questi sono segni di risveglio.

Quando un popolo dona, lavora, agisce, dimostra la vera adorazione a Dio: chi cerca scuse per non venire in adunanza (ad esempio), o per non essere attivo/coinvolto, o vuole solo ricevere qualcosa dalla chiesa, o essere al centro dell'attenzione della chiesa, ha bisogno di un risveglio.

Come disse Pietro:

Perché se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né oziosi né sterili nella conoscenza del Signor nostro Gesù Cristo.

Poiché colui nel quale queste cose non si trovano, è cieco, ha la vista corta avendo dimenticato il purgamento dei suoi vecchi peccati. Perciò, fratelli, vie più studiatevi di render sicura la vostra vocazione ed elezione; perché, facendo queste cose, non inciamberete giammai, poiché così vi sarà largamente provveduta l'entrata nel regno eterno del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. 2P 1:8 -11

Un popolo risvegliato non si lascia frenare da nulla e da nessuno: e questo riguarda sia l'andare in adunanza, ma anche il lavorare per il Signore, offrire per l'opera di Dio, ecc.

Riporto un elenco di alcune caratteristiche della chiesa (individuo, famiglia) risvegliata spiritualmente che ho letto:

1. Una chiesa viva sperimenta continui cambiamenti a livello di programmi, una chiesa addormentata (dormiente, come se fosse morta!) crede di non averne bisogno.
2. Una chiesa viva ha spesso tanti bambini rumorosi in giro, una chiesa addormentata (dormiente, come se fosse morta!) è piuttosto silenziosa: guai a chi fa rumore! (*Una volta mi trovavo in una Assemblea dell'ex Jugoslavia e durante un culto mi accorsi che non c'erano né bambini, né persone convertite da poco e non ancora battezzate: chiesi il perché e mi fu risposto <farebbero solo rumore!>*)
3. Una chiesa viva raccoglie e impegna molti fondi per l'opera di Dio, una addormentata (dormiente, come se fosse morta!) non riesce a pagare le spese o al contrario ha un enorme conto in banca o degli edifici di proprietà, belli ma vuoti.
4. Una chiesa viva pensa al futuro e si prepara per esso, una chiesa addormentata (dormiente, come se fosse morta!) è nostalgica del passato glorificandolo, parlando sempre dei tempi andati ... anche se questi non fossero stati eccezionali.
5. Una chiesa viva è dinamica, agisce per fede e con una visione dinamica per l'Opera del Vangelo, una addormentata (dormiente, come se fosse morta!) agisce solo in base ad una visione umana.
6. Una chiesa viva dà al Signore le decime e le offerte, una chiesa addormentata (dormiente, come se fosse morta!) mette nella cassa una somma che sembra piuttosto una mancia data a chi ti pulisce il parabrezza al semaforo.
7. Una chiesa viva ha tanti sogni futuri per Dio, una chiesa addormentata (dormiente, come se fosse morta!) parla sempre degli incubi del passato.
8. Una chiesa viva evangelizza, una chiesa addormentata (dormiente, come se fosse morta!) si fossilizza diventando schiava delle tradizioni e del formalismo religioso al punto che **molti dei suoi membri sono solo degli abitudinari meccanici dentro il vestito della domenica!**

GIOSIA

“Quando divenne re, Giosia aveva otto anni; regnò trentun anni in Gerusalemme. Sua madre, di Boscat, si chiamava Iedida figlia di Adaia. Fece ciò che è retto agli occhi del Signore, imitando in tutto la condotta di Davide, suo antenato, senza deviare né a destra né a sinistra.” 2Cron 34

La scoperta del Libro della legge

Nel diciottottesimo anno del suo regno, Giosia mandò Safàn figlio di Asalia, figlio di Mesullàm, scriba, nel tempio dicendogli: «Và da Chelkia sommo sacerdote; egli raccolga il denaro portato nel tempio, che i custodi della soglia hanno raccolto dal popolo. Lo consegna agli esecutori dei lavori, addetti al tempio; costoro lo diano a quanti compiono le riparazioni del tempio, ossia ai falegnami, ai costruttori e ai muratori e l'usino per acquistare legname e pietre da taglio occorrenti per il restauro del tempio. Non c'è bisogno di controllare il denaro consegnato nelle mani di costoro, perché la loro condotta ispira fiducia».

Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safàn: «Ho trovato nel tempio il libro della legge». Chelkia diede il libro a Safàn, che lo lesse. Lo scriba Safàn quindi andò dal re e gli riferì: «I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato agli esecutori dei lavori, addetti al tempio». Inoltre lo scriba Safàn riferì al re: «Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro». Safàn lo lesse davanti al re.

La solenne lettura del Libro della legge

Per suo ordine si radunarono presso il re tutti gli anziani di Giuda e di Gerusalemme. Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio. Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a

osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza.

La riforma nella nazione

Il re comandò al sommo sacerdote Chelkia, ai sacerdoti del secondo ordine e ai custodi della soglia di condurre fuori del tempio tutti gli oggetti fatti in onore di Baal, di Asera e di tutta la milizia del cielo; li bruciò fuori di Gerusalemme, nei campi del Chedron, e ne portò la cenere a Betel. Destituì i sacerdoti, creati dai re di Giuda per offrire incenso sulle alture delle città di Giuda e dei dintorni di Gerusalemme, e quanti offrivano incenso a Baal, al sole e alla luna, alle stelle e a tutta la milizia del cielo. Fece portare il palo sacro dal tempio fuori di Gerusalemme, nel torrente Chedron, e là lo bruciò e ne fece gettar la cenere nel sepolcro dei figli del popolo. Demolì le case dei prostituti sacri, che erano nel tempio, e nelle quali le donne tessevano tende per Asera. Fece venire tutti i sacerdoti dalle città di Giuda, profanò le alture, dove i sacerdoti offrivano incenso, da Gheba a Bersabea; demolì l'altura dei satiri, che era davanti alla porta di Giosuè governatore della città, a sinistra di chi entra per la porta della città.

Però i sacerdoti delle alture non salirono più all'altare del Signore in Gerusalemme, anche se mangiavano pane azzimo in mezzo ai loro fratelli. Giosia profanò il Tofet, che si trovava nella valle di Ben-Hinnòn, perché nessuno vi facesse passare ancora il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco in onore di Moloch. Fece scomparire i cavalli che i re di Giuda avevano consacrati al sole all'ingresso del tempio, nel locale dell'eunuco Netan-Mèlech, che era nei cortili, e diede alle fiamme i carri del sole. Demolì gli altari sulla terrazza del piano di sopra di Acaz, eretti dai re di Giuda, e gli altari eretti da Manasse nei due cortili del tempio, li frantumò e ne gettò la polvere nel torrente Cedron. Il re profanò le alture che erano di fronte a Gerusalemme, a sud del monte della perdizione, erette da Salomone, re di Israele, in onore di Astàrte, obbrobrio di quelli di Sidòne, di Càmos, obbrobrio dei Moabiti, e di Milcom, abominio degli Ammoniti. Fece a pezzi le stele e tagliò i pali sacri, riempiendone il posto con ossa umane.

La riforma si estende all'antico regno del nord

Demolì anche l'altare di Betel e l'altura eretta da Geroboamo figlio di Nebàt, che aveva fatto commettere peccati a Israele; demolì quest'altare e l'altura; di quest'ultima frantumò le pietre, rendendole polvere; bruciò anche il palo sacro.

Volgendo Giosia lo sguardo intorno vide i sepolcri che erano sul monte; egli mandò a prendere le ossa dai sepolcri e le bruciò sull'altare profanandolo secondo le parole del Signore pronunziate dall'uomo di Dio quando Geroboamo durante la festa stava presso l'altare. Quindi si voltò; alzato lo sguardo verso il sepolcro dell'uomo di Dio che aveva preannunziato queste cose, Giosia domandò: «Che è quel monumento che io vedo?». Gli uomini della città gli dissero: «E' il sepolcro dell'uomo di Dio che, partito da Giuda, preannunziò quanto tu hai fatto contro l'altare di Betel». Egli disse: «Lasciatelo in pace; nessuno rimuova le sue ossa». Le ossa di lui in tal modo furono risparmiate, insieme con le ossa del profeta venuto da Samaria.

Giosia eliminò anche tutti i templi delle alture, costruiti dai re di Israele nelle città della Samaria per provocare a sdegno il Signore. In essi ripeté quanto aveva fatto a Betel. Immolò sugli altari tutti i sacerdoti delle alture locali e vi bruciò sopra ossa umane. Quindi ritornò in Gerusalemme.

La celebrazione della Pasqua

Il re ordinò a tutto il popolo: «Celebrate la pasqua per il Signore vostro Dio, con il rito descritto nel libro di questa alleanza». Difatti una pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda. In realtà, tale pasqua fu celebrata per il Signore, in Gerusalemme, solo nell'anno diciotto di Giosia.

Conclusione sulla riforma

Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafim, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio. Prima di lui non era esistito un re che

come lui si fosse convertito al Signore con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutta la forza, secondo tutta la legge di Mosè; dopo di lui non ne sorse un altro simile.

GEREMIA

(Tratto ed elaborato da spunti vari di molte predicazioni ascoltate)

Geremia può essere definito "il profeta sempre ferito, ma trionfante".

Essi ti faranno la guerra, ma non ti vinceranno, perché io son teco per liberarti, dice l'Eterno'. - Ger 1:19

Alla fine fu ucciso, ma proprio per questo vinse ... come più tardi accadrà a Cristo!

Per comprendere a fondo la figura di questo profeta è necessario tenere presente i tratti che costituiscono la sua identità.

1. Egli proviene da una famiglia specifica: è figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che abitavano in Anatot, nel territorio di Beniamino (Ger 1,1).
2. Esercita il suo ministero in un tempo particolare: la parola del Signore gli fu rivolta al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l'anno decimoterzo del suo regno (Ger 1,2).
3. Infine, rispondendo all'appello di Dio, egli mette subito in chiaro la sua posizione: Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare perché sono giovane (Ger 1,6).

Alcune riflessioni:

1. Geremia è un profeta di stirpe sacerdotale...

Non si tratta di una stirpe sacerdotale qualunque. **Appartiene ai sacerdoti che abitano in Anatot e che hanno alle spalle una storia di maledizione divina. Ai tempi del sacerdote Eli** (risaliamo nel tempo di circa 300-350 anni), quando Samuele dimorava presso il santuario di Silo e il tempio di Gerusalemme non esisteva ancora, Dio aveva chiaramente minacciato l'anziano sacerdote Eli a motivo della sua debolezza nell'educare i figli i quali, abusando del ministero loro affidato, si riempivano le tasche di soldi, la pancia di carne consacrata spettante al Signore come sacrificio fumante, ecc. ... Tutto questo aveva fatto scattare la sentenza: Dio assicurava di respingere tale dinastia di sacerdoti e di scegliersene un'altra più fedele. Il compimento di tale profezia era avvenuto al tempo di Salomone. Sarà questi a esiliare ad Anatot il sacerdote Ebiatar, discendente di Eli, scegliendo per la cura del Tempio un altro sacerdote, Sadoq.

Geremia appartiene alla dinastia dei sacerdoti decaduti... eppure Dio chiama proprio lui: questo è anche uno dei motivi della sua grande sorpresa!

Sul piano umano non esiste cosa più assurda: provate anche solo ad immaginarvi la cosa... Uno che appartiene a una famiglia sacerdotale oscurata da una maledizione di Dio si deve presentare davanti al popolo di Israele come Suo rappresentante. C'è una contraddizione di termini in tale scelta che renderà il tutto ancora più complicato.

Dio sembra aver scelto la via più tortuosa per portare avanti il Suo disegno.

Al tempo di Geremia dire "sacerdote" o "profeta" significava esplicitamente parlare di una persona il cui tratto principale era quello di essere il mediatore tra Dio e il popolo. Egli avrebbe dovuto essere il portavoce della preghiera del popolo presso Dio e il trasmettitore della benedizione e del perdono di Dio presso il popolo.

2. Geremia è profeta al tempo di Giosia

E' importante capire il periodo storico in cui egli è chiamato. Si tratta degli anni che vanno dal regno di Giosia, uno dei migliori re di Giuda, alla caduta del Regno e della sua capitale Gerusalemme.

Si tratta di un periodo di tempo delicatissimo che gli storici collocano tra il 626 a.C. e il 587 a.C. **Alla fine il popolo eletto perderà la terra, il re e il tempio: detto in altre parole, perderà tutto ciò che gli conferisce un'identità e una dignità.**

Quando Geremia viene chiamato da Dio, tutte queste cose non le sa. Anzi.

In quel tempo lo stato d'animo nell'intero regno doveva essere alquanto di umore alto: infatti, il re Giosia era ritenuto dal popolo e dai profeti il segno chiave della benedizione di Dio che (si sperava) presto si sarebbe servito di questo saggio re per ristabilire l'unità tra le 12 tribù di Israele.

Nel momento in cui il giovane Geremia viene chiamato, evidentemente egli sente su di sé tutto il peso della sua storia familiare, ma allo stesso tempo partecipa delle speranze del suo popolo ed è naturale pensare che in un simile quadro storico, egli si senta in qualche modo chiamato a contribuire a quella speranza tanto diffusa tra la sua gente.

Certo, c'è tanto da abbattere e distruggere, ma c'è anche tanto da piantare e da costruire: su questo lo stesso Dio era stato molto chiaro...

<Ecco io oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni, per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare> (Ger 1,10).

Egli vede in visione una pentola di acqua bollente reclinata verso nord in modo minaccioso, ma vede anche un ramo di mandorlo ... e cos'è il mandorlo se non il segno della fedeltà di Dio al suo disegno d'amore? Il mandorlo non è forse il primo albero che fiorisce dopo l'inverno, annunciando la rinascita di tutta la creazione? Lui come profeta, sullo sfondo di queste due immagini, non sarà forse incaricato di schiudere i cuori alla speranza mostrando come il mandorlo stia fiorendo annunciando una nuova primavera per il popolo di Dio?

Geremia, sicuramente si accosta alla chiamata di Dio con timore, ma c'è da supporre che egli sia anche ricolmo di una sana speranza per quello che sarà il suo ministero.

3. Un profeta troppo giovane?!

Il termine ebraico utilizzato (nahar), indica il giovane alla ricerca della propria identità e della propria strada. Ma quando egli si fa avanti dicendo *<ecco io non so parlare perché sono giovane>* (non sono che un fanciullo!), Geremia non intende tanto far riferimento alla sua età cronologica o fisica, ma piuttosto alla sua mancanza di esperienza, alla sua fragilità interiore, al fatto che non ha ancora messo niente di solido alla base della sua vita, non esistono ancora punti tanto fermi da potervi edificare sopra qualcosa.

Ma su questo punto Dio non vuole esitazioni:

<Non dire: sono giovane! Ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia loro ciò che lo ti ordinerò. Non temerli perché lo sono con te per proteggerti> (Ger 1,7-8).

Di fronte ai "ma" del profeta, Dio sottolinea che l'uomo è solo uno strumento: non è l'età che conta bensì l'essere in sintonia con Dio; non è la quantità delle parole che si dicono o delle azioni che si compiono per impressionare gli abitanti di Gerusalemme, ma l'attenzione a dire e a fare sempre ciò che Dio ordina di dire e di fare.

Anche la cosa più piccola, compiuta o detta sullo stando in sintonia con Dio è più feconda di mille cose dette o fatte senza tale interazione.

Anzi, in questo caso la giovinezza invece che un elemento di ostacolo, può benissimo mutarsi in un punto a favore: quello di una disponibilità più ampia a lasciarsi plasmare.

Dio non si avvicina a Geremia dicendo: "Guarda. Tu appartieni a una famiglia decaduta e a una dinastia maledetta. Purificati da questa condizione e seguimi!".

No. Ma dice:

"Prima di formarti nel grembo materno lo ti conoscevo, prima che venissi alla luce ti avevo consacrato (Ger 1,5).

Parafasando: "sono lo che ti ho fatto nascere nel contesto di questa particolare famiglia perché a me servi proprio in quanto tu provieni da una simile esperienza, mi servi proprio tu e proprio così come sei, ho scelto te e nessuno farebbe meglio di te quello che ho preparato per te!".

Dio non dice: "Geremia, sei giovane, sappi che sei chiamato a diventare mio servo. Pensaci perché, quando sarai maturato, ripasserò".

No, invece è come se gli dicesse:

"Ecco lo metto le mie parole sulla tua bocca. Va e annunzia loro quello che ti dico ... così come sei: sei il servo giusto per il servizio giusto, al momento giusto e per il popolo giusto. Te lo dico lo che non mi sbaglio"!

C'è infine una terza cosa che Dio non fa nel momento in cui chiama Geremia ad essere Suo profeta: **non gli anticipa tutto quello che gli succederà.** Eppure sarebbe stato più facile per Geremia. Il suo annuncio sarebbe stato più convinto e più convincente.

No, Dio non gli anticipa nemmeno che quell'entusiasmo suscitato dal re Giosia durerà poco...

Geremia imparerà a discernere la storia passo dopo passo, camminando.

Nel frattempo che Geremia svolge la sua funzione, accade qualcosa di molto grave e inatteso. Improvvisamente, sul campo di battaglia (dove non sarebbe mai dovuto andare!) il re saggio viene colpito a morte. In un attimo la notizia si diffonde cogliendo tutti di sorpresa: Giosia è morto! Il re che era il segno della benedizione di Dio è stato ucciso...: perché Dio lo ha privato della sua protezione? Con Giosia muoiono tutte le speranze della restaurazione.

La fermezza e l'autorevolezza del re defunto avevano suscitato la speranza che il popolo sarebbe ritornato a Dio, ma ora che questi non c'è più ... Inoltre, chi gli succede ha tutt'altri interessi!

Se prima il giovane Geremia si vedeva un po' come il condottiero della restaurazione, colui che precede in nome di Dio un popolo nuovo, ora si rende conto che le cose non vanno e non andranno così.

Ne fa esperienza diretta, sulla propria pelle: **la sua predicazione si attira addosso l'ostilità dei sacerdoti..., le sue parole contro il Tempio gli valgono un'accusa di empio sacrilego a cui riesce a sfuggire per miracolo.**

Le ombre di un futuro incerto si delineano in modo sempre più chiaro: **quando egli, con un atto simbolico e profetico, frantumerà la brocca per indicare che Gerusalemme sarà ridotta in macerie e calpestata da eserciti nemici, il sovrintendente delle guardie del tempio lo arresta, lo fa fustigare e per una notte lo mette in catene.**

Ma Geremia non si ferma: proclama ciò che Dio gli ordina, parole di fuoco che alimentano l'odio nei suoi confronti.

Tutte le astuzie vengono messe in atto per impadronirsi di lui e metterlo fuori gioco...: il giovane profeta si trova a dover confessare che **persino nell'ambito della sua famiglia è stata ordita una congiura contro di lui.**

Insidiato e perseguitato dai suoi nemici, evitato dalla gente per le sue parole di fuoco, escluso dalla partecipazione alle gioie della vita, sotto l'impressione avvilita dell'insuccesso della sua predicazione che gli procura soltanto scherno e disprezzo, abbandonato alla solitudine, il profeta attraversa una dolorosa prova interiore che lo porta alla soglia della disperazione.

E' la sua <via dolorosa> sulla quale non è creduto da nessuno e tutti lo vogliono morto pensando addirittura che egli sia la causa del male!

Sottoposto ad una simile pressione, Geremia si sente scoppiare e in uno sfogo grida il suo dramma:

"me infelice, madre mia, che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese... Maledetto il giorno in cui nacqui, il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l'uomo che portò la notizia a mio padre, dicendo: "ti è nato un figlio maschio", colmandolo di gioia. Quell'uomo sia come le città che il Signore ha demolito senza compassione. Ascolti grida al mattino e rumori di guerra a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo materno; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché mai sono uscito dal grembo materno per vedere tormenti e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 15,10; 20.14-19).

Noi non lo giudichiamo: chissà quanti Cristiani in momenti di dolore estremo hanno avuto di simili pensieri e/o parole! Dio è misericordioso e si ricorda che siamo polvere, Egli è l'unico giudice e vaglia anche tutte le attenuanti!

Per il profeta questo è solo l'inizio di un cammino di fatiche...

A questo punto viene spontaneo farci una domanda: **per quale motivo succede tutto questo? A quale scopo? Perché Dio lo permette? Qual è il piano di Dio?**

Le ragioni potrebbero essere tante e non siamo in grado di entrare nella mente di Dio, ma ne azzardiamo due:

1. **uno scopo terapeutico** che voglia rafforzarlo nella fede per un migliore e più proficuo servizio al Signore e
2. **per essere un segno tra il popolo...**

Nel momento in cui Gerusalemme viene "messa a ferro e fuoco", nell'istante in cui tutti si danno da fare per racimolare in fretta e furia le ultime cose, nel momento stesso in cui il Tempio viene

usurato e dato alle fiamme, Geremia si fa avanti per firmare l'acquisto del suo pezzo di terra ad Anatot ... su comando di Dio!

Coloro che osservano il gesto **giudicano Geremia un pazzo**, eppure quello è il segno della fedeltà di Dio: l'esilio non sarà eterno, il popolo tornerà purificato nella sua terra anche se in questo momento tutto sembra perduto. Quel pezzo di terreno è il pegno del futuro.

Ora possiamo riflettere sul perché i due segni iniziali che accompagnano questa figura siano quelli del pentolone che bolle e del mandorlo: sì, Dio veglia su di noi, come il mandorlo veglia sulla rinascita della creazione a primavera dopo il gelo invernale, ma a noi è chiesto di chinarci umilmente sotto la mano di Dio, mettendoci sotto quel pentolone inclinato, avendo il coraggio, se è il caso, di lasciarci investire dall'acqua bollente che vi trasborda, eventualmente assumendo la responsabilità delle nostre scelte sbagliate che, come in quel caso, paghiamo amaramente!

Talvolta paghiamo anche per scelte altrui, ma non importa: Cristo ci ha insegnato col Suo esempio a prendere su di noi le colpe degli altri!

**«NON TEMERE, IO SONO CON TE»: Dio lo disse a Geremia e
lo dice oggi a ciascuno di noi!**

Cosa fare?

1. Metterci al servizio della Parola

E' il Signore che ha scelto Geremia per farne un suo profeta: egli non si è auto-chiamato e non lo hanno eletto democraticamente i suoi sostenitori (come non lo ha fatto mai nessuno dei Veri consacrati a Dio) ...

Dunque, se Dio ha scelto me o te per un qualcosa: facciamolo e basta!

“Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni” (Ger 1.5).

La vocazione è sempre l'iniziativa di Dio che chiama l'uomo a collaborare al Suo progetto (e Dio chiama proprio tutti, seppure per compiti diversi!).

Dio ha un disegno per ogni uomo e per tutta l'umanità; accettare la Sua chiamata è l'unica strada per la piena realizzazione personale e per il bene degli altri: rifiutare e ribellarsi sarebbe stupido e controproducente ... come evidenzia chiaramente il caso di Giona!

La conoscenza dei propri limiti e la consapevolezza dell'importante incarico ricevuto da Dio spingono Geremia a mettere avanti degli alibi umanamente veri, ma che in realtà denotano una scarsa fiducia in Colui che lo ha chiamato:

“Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti” (Ger 1.8).

Lo aveva fatto anche Mosè, ma chissà quante volte noi medesimi reagiamo persino in modo peggiore!

1. Il profeta è l'uomo della Parola

Egli deve sempre dire <così dice il Signore>, è colui che si mette al totale servizio del Signore per far conoscere agli uomini la Sua volontà, la Sua Parola: dunque, il profeta è l'uomo consacrato.

Il ministero profetico (che ora investe tutti i Figlioli di Dio perché tutti <mandati> col “ministero della riconciliazione”) richiede un rapporto di particolare intimità e confidenza con Colui che manda, ma ha bisogno anche di un profondo inserimento nella vita degli uomini ai quali deve portare il messaggio di salvezza, con **una vita coerente e un annuncio comprensibile.**

Il profeta non è tanto colui che predice il futuro (infatti, in qualche modo, annunciando la Scrittura tutti “prediciamo” quello che accadrà nel futuro!), ma è soprattutto colui che annuncia la Parola di Dio (la riferisce così come l'ha udita personalmente) e aiuta a discernere la volontà di Dio nella storia dell'uomo: mettendo a confronto fede e vita, sa valutare la posizione e tracciare le coordinate per il cammino del popolo.

Egli proclama “così dice l'Eterno” e bisogna dargli ascolto!

La missione profetica porta con sé un pesante carico di fatica e spesso anche un'ampia scia di impopolarità. Dei sei verbi usati per definire l'azione del profeta Geremia, ben quattro sono negativi: **sradicare, demolire, distruggere e abbattere**.

La verifica e il confronto portano a individuare prima di tutto ciò che viene tolto dalle radici o abbattuto dalle fondamenta: non per il gusto di una critica distruttiva senza prospettive, ma come condizione indispensabile per "edificare e piantare", per <rifondare>, cioè per ricominciare un'esistenza nuova. **Ma tutto questo genera spesso una tale impopolarità che il popolo vuole persino la morte del profeta!**

2. Il profeta è una sentinella

Una delle immagini che rappresenta più efficacemente il compito del profeta è quella della sentinella. Dice il Signore a Ezechiele:

"O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia" (Ez 33,7).

Il profeta, come una sentinella, ha il dovere di dare l'allarme, di mettere in guardia dal pericolo, di rischiare la vita a beneficio dell'alleanza con Dio.

L'invito più ripetuto e pressante di Geremia è quello alla conversione:

"Lasciati correggere, o Gerusalemme" (Ger 6.8).

Il profeta parte da una lettura della vita della città:

"Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele... lo li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi: ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo" (Ger 5.1,7-8).

Nei rapporti sociali sono percorse le vie della violenza, della frode e dell'inganno, e vengono dimenticate la giustizia e la solidarietà:

"Non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri" (Ger 5.28).

L'abbandono della fede nel Signore ha gravi conseguenze per tutti:

"Ridurrò Gerusalemme un cumulo di rovine, rifugio di sciacalli... Perché hanno abbandonato la legge che avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l'hanno seguita, ma hanno seguito la caparbia del loro cuore e i Baal, che i loro padri avevano fatto loro conoscere" (Ger 9,10-13).

L'idolatria distrugge la città, è saltata l'alleanza che stabiliva un rapporto di profonda intimità con il Signore: è stata abbandonata la sorgente d'acqua viva, per scavare cisterne screpolate che non tengono l'acqua (Ger 2,13). Ogni persona è posta di fronte a una scelta dalle conseguenze molto diverse:

"Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non inaridisce, non smette di produrre i suoi frutti" (Ger 17,5-8).

Compito del profeta è richiamare alla vera comunione con Dio. Il tempio di Gerusalemme non è un portafortuna per chi vi entra o un parafulmine per la città di Gerusalemme.

"Rubate, uccidete, commettete adulterio, giurate il falso, bruciate incenso a Baal, seguite gli dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! Per poi compiere tutti questi abomini" (Ger 7,9-10).

La verifica della fede avviene nella vita, soprattutto nella pratica della giustizia e della solidarietà:

“praticate il diritto e la giustizia, liberate l’oppresso dalle mani dell’oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l’orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo” (Ger 22,3).

La ricchezza è spesso accompagnata da ingiustizie e l’accumulo dei capitali è una illusione:

“Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto” (Ger 17,11).

3. I profeta è fedele anche nelle prove

Geremia sperimenta **la solitudine dell’uomo al totale servizio di Dio e della sua Parola.**

Il celibato di Geremia è uno stato di vita che il profeta sperimenta come risposta ad un preciso comando del Signore:

“Non prendere moglie, non aver figli né figlie in questo luogo” (Ger 16,2).

Geremia deve essere il segno profetico di una situazione drammatica: se non ci sarà conversione, Gerusalemme verrà distrutta e i suoi abitanti andranno in esilio. La solitudine di Geremia è pure il simbolo della “solitudine” di Dio in mezzo al suo popolo e del popolo avverso a Dio: anche Dio, come il profeta, è solo e inascoltato fra la Sua gente.

Geremia incarna la solitudine dell’uomo che ha rifiutato Dio: come il profeta non ha moglie e figli che lo consolino, così gli abitanti di Gerusalemme, dopo aver messo da parte Dio e la sua Parola, si sentiranno soli quando dovranno andare in esilio.

Il ministero profetico impegna Geremia a sacrificarsi per il popolo:

“ero come un agnello mansueto che viene portato al macello” (Ger 11,19).

Il servizio della Parola è “motivo di obbrobrio e di scherno ogni giorno” (Ger 20,8), è portare una croce che si sente sempre più pesante e inutile quando non si vedono i risultati:

“...sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola del Signore, e io ho parlato a voi premurosamente e continuamente, ma voi non mi avete ascoltato” (Ger 25,3).

Dopo la distruzione di Gerusalemme, nel campo di raccolta di Rama, anche Geremia viene incatenato e inserito nella colonna dei deportati per Babilonia.

Riconosciuto dai Caldei, viene liberato e lasciato libero di scegliere: potrebbe andare a vivere finalmente tranquillo a Babilonia, ma Geremia decide di rimanere fra i poveri della città distrutta. La fuga non è mai una soluzione, il profeta non può scegliere una vita comoda per sé, ma il bene del popolo.

Nonostante lotte, persecuzioni, sofferenze, critiche e delusioni, Geremia resta fedele alla vocazione ricevuta, confidando nella fedeltà a Colui che lo ha chiamato: “Va’... io sono con te per proteggerti” (Ger 1,8). La parola di Dio va annunciata e testimoniata, in coerenza con la propria missione e in solidarietà con la vita della gente.

DANIELE

La fedeltà di Dio dona potenza alla nostra consacrazione a Lui: è un premio immediato!

E’ lampante l’esempio del profeta Daniele, consacrato al Signore, che ricevette risposta alle sue preghiere...

Daniele aveva solo 16 anni quando lo condussero schiavo a Babilonia, ma lungi dal dimenticarsi di Dio **iniziò il suo soggiorno in terra straniera con un patto molto serio con Lui.**

Quel patto riguardava **la sua decisione di consacrarsi per servire Dio a costo di tutto** e fu così che prese la famosa risoluzione tanto drastica da gettare nello sconforto e nel terrore il capo degli eunuchi del re di Babilonia.

La sua <risoluzione del cuore> fu tanto profonda e drastica, ma anche tanto vincente!

Daniele voleva dedicarsi totalmente a Dio e lo fece anche se si trovava in tempi molto difficili:

- Tempi di grande idolatria
- Tempi di grande immoralità
- Tempi di apostasia

- Tempi di grande desolazione e di deportazione

I tempi odierni non sono paragonabili a quelli: oggi stiamo molto meglio, eppure spiritualmente stiamo molto peggio di Daniele.

L'Amore che egli aveva per Dio e la sua determinazione al Suo servizio furono talmente encomiabili che oggi si fa fatica persino a crederlo: anzi, oggi si trova più semplice mettere in dubbio quello che accadde!

A causa del suo peccato, della sua ribellione, della sua disubbidienza a Dio, il popolo d'Israele era stato deportato a Babilonia e soffriva del disprezzo di tutte le nazioni che lo circondavano. Tuttavia, seppure in cattività, Daniele aveva preso in cuor suo la decisione di rimanere appartato e consacrato all'Eterno – **“Daniele prese in cuor suo la decisione di non contaminarsi con i cibi del re e con il vino che il re beveva”** (Daniele 1:8).

Si trattava di cibi e bevande molto prelibate e ricche di contenuto proteico, ma <dedicate agli dèi...>: ecco perché Daniele non voleva contaminarsi con essi.

Il fatto che non vivesse un momento di pace e serenità insieme al popolo non bastò a scoraggiare la vita di questo sedicenne; egli aveva fede sincera verso il Dio che, come gli era stato raccontato, aveva compiuto grandi miracoli e liberazioni in favore del Suo popolo.

Quando la fede è autentica non bastano schiavitù, deportazione e qualsiasi genere di prova... a farla <perdere e/o spegnere>: ciò che è vero dura sempre!

E se c'è la fedeltà al Signore, non servono cibi prelibati e dedicati agli dèi per diventare forti o intelligenti: dei semplici legumi vanno bene ugualmente, persino meglio!

Daniele, in seguito alla decisione di servire solo l'Eterno, aveva ricevuto sapienza e saggezza dieci volte superiori a tutti gli uomini del suo tempo. Così si era trovato più volte a spiegare sogni e rivelare enigmi che per gli altri erano impossibili da interpretare.

Ma qual era il segreto di Daniele?

- Egli meditava la Parola di Dio (Daniele 9:2) e
- “tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio” (Daniele 6:10).

Daniele vide l'adempimento della promessa di Dio a Salomone (1Re 8:46-53): il popolo peccò, disubbidì e fu deportato, ma l'occhio e il cuore di Dio rimasero sul tempio su cui era stato invocato il nome santo di Dio, seppur la Sua gloria lo avesse lasciato.

Così Daniele pregò e supplicò Dio con tutto il suo cuore; **egli non coprì il peccato del suo popolo, ma lo confessò umiliandosi davanti a Dio.** Noi non ti supplichiamo fondandoci sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia” (Dan 9:8).

Il fondamento della nostra vita è Gesù, Egli ha provveduto per noi la grazia per darci la vita eterna, la forza e la speranza quando siamo nelle prove e nello scoraggiamento. Il nostro Dio è fedele in tutto ciò che dice e in tutto ciò che fa, Egli è il Signore!

“Dio grande e tremendo, che mantieni il patto e serbi la misericordia verso quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti!” (Dan 9:4).

Ma se Dio è misericordioso, perché permise che si arrivasse a tanto trattandosi del Suo popolo? Proprio perché quello era il Suo popolo e in quanto tale conosceva la Sua legge e la Sua serietà. Dio è tre volte santo, è giusto e fedele al Suo patto in tutto e per tutto!

Nel libro del Deuteronomio Dio aveva avvertito il popolo che grandi benedizioni sarebbero venute dall'ubbidienza, maledizioni invece sarebbero derivate dalla disubbidienza.

Dio non è un uomo da poter mentire e non dimentica il suo patto. Egli ha adempiuto quello stipulato con Abramo, con Mosè e con Davide. Con noi ha stipulato un patto migliore, provvedendoci in Gesù la salvezza, perché ha scritto la Sua legge nel nostro cuore e ha sparso su di noi il Suo spirito, così come aveva promesso tramite Geremia ed Ezechiele (Ez 36:25-27; Ger 32:37-40).

Infine, Daniele ricevette la risposta alla sua sincera supplica. In Dan 9:23 leggiamo:

“Quando hai cominciato a pregare, c'è stata una risposta e io sono venuto a comunicartela, perché tu sei molto amato”.

Dio rispose a Daniele che aveva fissato un tempo per la deportazione d'Israele che sarebbe servito per far cessare la perversità, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna. Dio aveva già stabilito la restaurazione di Gerusalemme, del Suo popolo e del Suo luogo santo. Dio lo aveva predetto tramite i profeti, ma quando ciò fu rivelato a Daniele per mezzo della meditazione della Parola di Dio, egli non si adagiò sugli allori lasciando che Dio compisse la Sua opera attraverso qualcuno.

Egli si mise in ginocchio e cominciò a intercedere per il suo popolo, perché confidava nella potenza e nella misericordia di Dio.

Dio rispose alle preghiere di Daniele e gli disse: "Sei molto amato".

Se scegli di consacrarti a Dio, Egli non ti farà mancare nulla e ti abonderà della Sua misericordia e del Suo amore, perché Dio è buono ed è fedele al Suo patto!